

«La democrazia fragile e in forte crisi, ma questo non significa la sua fine»

Tre giorni di riflessioni sul nostro difficile tempo partendo dal pensiero di papa Paolo VI

L'ISTITUTO

FRANCESCO ALBERTI

f.alberti@giaornaledibrescia.it

«La democrazia rappresenta un fatto umano di prim'ordine, tale da produrre nell'educazione e nello spirito del popolo un senso morale di altissimo valore. La democrazia dev'essere sostenuta da un vigoroso e rigoroso senso morale. Dev'essere una legge non tanto imposta quanto vissuta, un risultato della coscienza collettiva». Sono le parole dell'allora arcivescovo di Milano, mons. Giovanni Battista Montini; era il 1961. Durante la causa di canonizzazione, più volte è stato sottolineato come Paolo VI sia stato un papa con una «coscienza politica democratica matura». Proprio la questione della democrazia nella visione del santo pontefice bresciano è stato il tema del XVI Colloquio internazionale di studio che per tre giorni ha animato con riflessioni di altissimo livello (ognuna delle quali meriterebbe un approfondimento a parte) la vita dell'Istituto montiniano, promotore dell'iniziativa; ieri mattina a Concesio i due interventi conclusivi dei professori Marc Lazar e Jean-Dominique Durand.

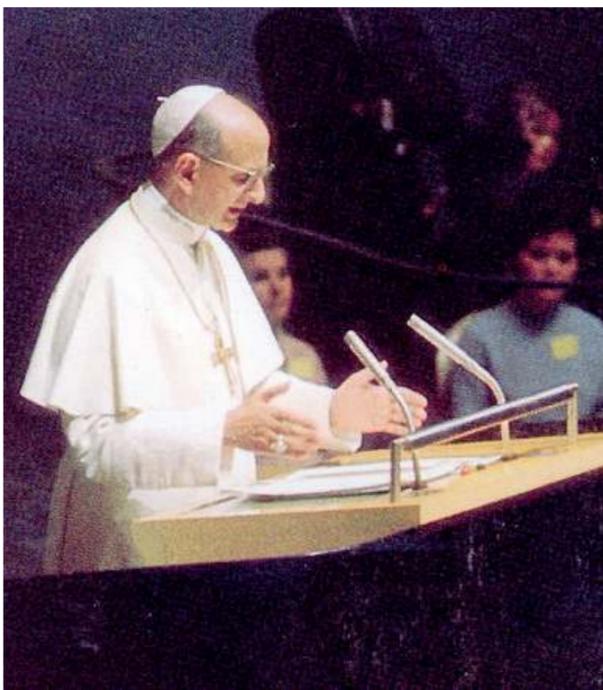
Impegno. La storia dell'Istituto Paolo VI (e dei Colloqui) inizia poco dopo la morte di Montini, si sente fin da subito la necessità di non disperdere e valorizzare il pensiero di un gigante del Novecento, e della storia dell'umanità. «Quando nel 1980 si sta-

va organizzando il primo Colloquio internazionale di studio - ha raccontato il cardinale Giovanni Battista Re, decano del Collegio cardinalizio -, il comitato scientifico ed esecutivo dell'Istituto fu ricevuto da Giovanni Paolo II, il pontefice polacco ebbe parole di grande elogio per l'eredità lasciata da Montini in vari campi, aggiunse tre esortazioni: "Studiate Paolo VI con amore. Non sempre, nel corso della sua vita, egli fu compreso, ha conosciuto la Croce. L'amore è allora un atto di riparazione dovuto alla sua memoria, oltre che un aiuto potente a penetrare lo spirito per meglio comprenderlo; studiatelo con rigore scientifico. La verità renderà sempre giustizia a quel grande papa, che di verità e di sapienza inondò per 15 anni il mondo intero; studiatelo con la convinzione che la sua eredità spirituale continua ad arricchire la Chiesa". L'Istituto Paolo VI in tutti questi anni è stato fedele a questa consegna con alto spessore culturale».

Tre anni fa il Comitato scientifico aveva scelto come tema «La questione di Dio in un'epoca di crisi. Giovanni Battista Montini e la cultura religiosa tra le due

*Andrea Riccardi:
«Urge un lavoro
di recupero
della matrice morale»*

guerre mondiali», con l'intento anche di valorizzare il Carteggio montiniano (un patrimonio sterminato che con grande impegno l'Istituto Paolo VI sta pubblicando e rendendo quin-



All'Onu. Lo storico intervento di Paolo VI alle Nazioni Unite del 4 ottobre '65

di pubblico) degli anni Venti e Trenta e il dialogo con la cultura e la società del tempo documentato, appunto, in un fitto scambio epistolare. Il Colloquio di quest'anno, come ha sottolineato don Angelo Maffei (presidente dell'Istituto Paolo VI) «si colloca nella medesima linea e intende spingere avanti la ricostruzione storica, mettendo in luce come Giovanni Battista Montini si sia misurato con il tema politico. La questione della democrazia rappresenta infatti il prisma attraverso cui si è sviluppata la visione teorica della società e ha preso forma il giudizio montiniano sulle configurazioni della vita sociale

che si sono succedute nel tempo e delle quali è stato attento osservatore e testimone».

«Paolo VI ha molto da insegnarci anche quanto riguarda il tema di questo colloquio, la democrazia - ha sottolineato il cardinale Re -. In questo campo egli deve molto all'educazione ricevuta in famiglia, che lo ha predisposto alla riflessione su questo tipo di argomenti. Nella sua casa si davano convegno ecclesiastici e laici che venivano a ragionare con il padre del futuro pontefice, Giorgio era giornalista apprezzato e uomo politico. Conversando insieme vagliavano idee, progetti e iniziative; discutevano di fermenti so-

ciali e politici e cercavano di interpretare le profonde esigenze della società alla luce del Vangelo».

Analisi. Le riflessioni di Montini sono fondamentali anche per riflettere sull'oggi, un tempo, come ha spiegato Lazar che sta vivendo la crisi delle democrazie. Lo ha sottolineato anche papa Leone XIV nella sua prima intervista: «Se guardiamo a molti Paesi del mondo di oggi, la democrazia non è necessariamente la soluzione perfetta per ogni cosa». Insomma, il dibattito è ampiamente aperto. Alcuni dati illustrati da Lazar sono sufficienti ad aprirci gli occhi sulla situazione mondiale. Uno studio pubblicato dal settimanale britannico The Economist spiega che le «democrazie complete» rappresentano solo il 15% dei 167 Paesi studiati (il 36% dei quali sono regimi autoritari) riunendo solo il 6,6% della popolazione mondiale. Ma come si vive in quelle «democrazie complete»? L'Italia è ovviamente, una di quelle. Ebbene, ha spiegato Lazar (che nel suo intervento ha fatto un parallelo con la Francia), «il 62% degli italiani ritiene che la democrazia non

*Card. Giovanni Battista Re:
«L'Istituto Paolo VI opera
sempre con alto
spessore culturale»*

funzioni bene». E ancora, come per chi vive Oltralpe, «gli italiani ritengono i loro leader corrotti, arroganti, distanti da loro e dalle loro preoccupazioni, insensibili, incapaci e inefficaci», avver-

tono inoltre «un profondo malessere culturale e identitario». Sia in Francia (dove Emmanuel Macron vive un «record di impopolarità») che in Italia (dove la premier Giorgia Meloni «gode di una popolarità piuttosto forte»), c'è una maggiore richiesta di autorità, «tuttavia questo non significa in alcun modo, e nemmeno il desiderio, dell'autoritarismo; italiani e francesi vogliono leader forti ma sotto controllo» ha precisato il professor Lazar. Le sfide del tempo sono gigantesche: «La guerra è di nuovo in corso sul suolo europeo, la minaccia russa incombe, l'amministrazione Trump vuole disintegrare l'Unione europea, i populisti sono in una dinamica ascendente». I nostri leader politici sono all'altezza? Si è chiesto Lazar; applauso sincero quando ha detto che «il presidente Sergio Mattarella è l'unico grande leader europeo».

Democrazia in crisi, ma non certo da buttare, anzi. Lo ha precisato con chiarezza il professor Andrea Riccardi: «Avvertiamo l'urgenza di rafforzare la democrazia in questa condizione generale di fragilità e in questa globalizzazione dimezzata. Mal'urgenza non si risolve in fretta o con un allarme. Del resto la fragilità della democrazia non è l'inizio della fine di essa, come invece avviene nei regimi autoritari, che fanno della forza la loro divisa e che si sbriciolano se fragili. La democrazia sa comporre le fragilità. L'urgenza democratica spinge a un lavoro di recupero della matrice morale, storica, culturale, religiosa di cui la democrazia ha bisogno; spinge a ritrovare le forme sociali in cui si esprime un popolo».

L'INTERVENTO

Le conclusioni dell'ultima relazione del XVI Colloquio internazionale di Studio su Paolo VI e la questione della democrazia

UN METODO MONTINIANO?

JEAN-DOMINIQUE DURAND

Proponiamo uno stralcio dell'intervento del professor Jean-Dominique Durand che ha chiuso il XVI Colloquio internazionale di Studio promosso dall'Istituto Paolo VI di Concesio. Dal titolo «Un metodo montiniano?», la relazione di Durand ha dovuto in qualche modo fare sintesi di tre giorni di confronto sulla figura di papa Paolo VI e la questione della democrazia.

Paolo VI ha capito che per vivere, per assicurare la pace, la democrazia deve poggiare su tre pilastri: 1) Ha bisogno di una riflessione, di una spiritualità, di una teologia, che viene dalla preghiera, questa forza debole, ma che per il cristiano è una vera forza, e sappiamo quanto la vita spirituale di Paolo VI era intensa. Il corpus dei suoi scritti costituiscono una vera teologia della democrazia, capace di nutrire una spiritualità della politica e nella politica preziosa per chi si impegna in politica. 2) Ha bisogno di un metodo che può essere riassunto in due parole, dialogo e giustizia. Allora la democrazia non è altro che la civiltà dell'amore sulla quale si è costantemente impegnato. 3) Ha bisogno di volontà, di tenacia per superare gli ostacoli. Questi non sono mancati, le incomprensioni, le contestazioni, le opposizioni a volte violente contro il papa, da parte di governi, di gruppi all'interno della Chiesa, gruppi identitari, tradizionalisti, integralisti, destra o

sinistra. Uno studio più preciso e sistematico delle opposizioni a Paolo VI sarebbe interessante. Il suo pontificato è stato spesso doloroso. È stato spesso sospetto o accusato di essere esitante, è spesso rappresentato dagli artisti, pittori o scultori, come schiacciato dalle responsabilità, lacerato, portando difficilmente il peso delle responsabilità della Chiesa e del mondo. Queste immagini sono ingiuste, danno una visione

*La democrazia
deve poggiare
su tre pilastri
per sopravvivere*

non esatta del pontefice che sul terreno politico, il terreno della vita democratica, sul dialogo, sull'esigenza di giustizia, sulla difesa e la promozione della pace, si è sempre dimostrato impegnato, deciso, coraggioso. Dialogare sarebbe un segno di debolezza, di esitazione? Certamente no. È stato risoluto, tenace, anche duro, sulla questione della pace, portando il suo messaggio fino alle Nazioni Unite il 4 ottobre 1965, esattamente sessant'anni fa: «Nous sommes porteurs d'un message pour toute l'humanité», un messaggio di pace, di dialogo con il mondo, con tutti, con i sistemi politici come il comunismo, con le religioni del mondo, con i credenti, con i non credenti, con i sistemi economici per difendere la persona umana e i poveri, per la giustizia dappertutto e sempre. È stato deciso di fronte alla minaccia di rivoluzioni

violente in Spagna e in Portogallo, per favorire una transizione pacifica dalla dittatura alla democrazia. La propria espressione «transizione» traduce la volontà di passare da un tempo all'altro senza sangue e senza rivoluzione, nella gradualità, nel dialogo con la preparazione pacifica di nuove istituzioni. È un grande evento nel quale la Chiesa montiniana ha avuto un ruolo fondamentale. Helsinki le cui intuizioni sono state riprese da Giovanni Paolo II con l'indispensabile Mons. Casaroli, ha preparato le condizioni delle rivoluzioni cosiddette di velluto a Praga e negli altri paesi europei liberati dal comunismo, dopo la rivoluzione dei garofani di Lisbona. Andrea Riccardi dice spesso che Montini aveva il senso del vivere nella complessità della storia, in un mondo che è diventato sempre più plurale, dove la convivenza pacifica deve essere costruita giorno dopo giorno. Parla della sua «astuzia», che non è inganno né imbroglio, ma capacità di cogliere i momenti giusti, è piuttosto sapienza, e intelligenza della storia. Paolo VI fu attore risoluto delle vicende di un secolo difficile, con un metodo che potrebbe essere riassunto con due parole: dialogo e centralità della persona umana, e due obiettivi: la pace e la giustizia. Nel contesto attuale, difficile per le democrazie rappresentative e per la pace, Paolo VI ci parla come mai.